

Bianca Di Giovanni

ROMA Sul fronte della Finanziaria è il giorno dei saldi di fine stagione: aliquote più basse per chi si condona e neanche un versamento per le società (non le persone fisiche) che fanno rientrare capitali illecitamente esportati. Insomma, sconti a go-go per chi non ha pagato le tasse. Un «pacchetto regalo» che molto probabilmente sarà approvato oggi dall'Aula. Con un sub-emendamento al proprio emendamento (roba da contorsionisti del bilancio) il relatore della maggioranza Lamberto Grillotti (An) rende ancora più «conveniente» la sanatoria «fiscale-penale» portando le tre aliquote al 18, 16 e 13% (nella prima stesura erano al 20, 18 e 15%). Quanto allo scudo fiscale per le società, senza l'aliquota non si comprende più bene a che scopo sia stato allargato se non per raccogliere almeno quel 2,5% previsto nella prima stesura. O forse a questo punto la ratio è più chiara: «sbianchettare» i fondi neri gratuitamente.

«Evidentemente gli interessi legati a questi fondi neri - commenta il senatore Lanfranco Turci - godono di una particolare attenzione presso l'attuale governo, se si riflette alla connessione di questi temi con quelli del falso in

Al Senato continuano le votazioni sulla Finanziaria. La maggioranza si supera tra sanatorie e premi all'illegalità mentre taglia la spesa sociale



Turci (Ds): evidentemente gli interessi legati ai fondi neri godono di una particolare attenzione a Palazzo Chigi

È Natale, quanti regali agli evasori

Nuovi sconti per chi chiede il condono. Nessun versamento per le aziende che fanno rientrare i capitali

bilancio e delle normative sulle rogatorie internazionali». Che la vicenda condoni pesi come un macigno lo dice il metodo utilizzato dal governo per farli passare. Tutte le proposte sono firmate dal relatore. Ma in realtà è lo stesso senatore Grillotti a rivelare per i corridoi di non poterne più di «tutti questi emendamenti che ogni giorno mi fanno firmare i ministri» (questo spiega anche i suoi contorsionismi). Li conosce talmente poco, che sbaglia addirittura

ad indicare le nuove aliquote. In altre parole, il senatore di An sta facendo da passacarte (i suoi elettori sono informati). Così, il governo è salvo e il Senato è ammantato. E il premier può facilmente affermare che il condono piace alla maggioranza del Paese. «Oltre il 60% della popolazione è favorevole - fa sapere Silvio Berlusconi - Non credo che siano tutti evasori. Nei condoni vi sono aspetti più positivi che negativi». Quello edilizio? «Ipotesi sconosciuta al governo».

Insomma, il governo si defila, salvo innalzare i peana alle sanatorie. tanto più che «servono per continuare a ridurre le tasse». Non una parola sull'«amnistia» generalizzata denunciata l'altro ieri dal presidente dei senatori ds Gavino Angius. Silenzio dal premier, silenzio dal Polo. Angius chiede spiegazioni a Carlo Vizzini (Fl) e Domenico Nania (An). Il primo replica che le norme sul condono non consente la chiusura di procedimenti penali già in corso. Vero:

ma non consente neanche di indagare a fondo, visto che la dichiarazione blocca le indagini. Che utilità c'è in un processo senza inchieste? Quanto a nania, si limita a dire che «la sinistra è affetta dalla sindrome Previt». E le inchieste? Anche qui «un silenzio assordante nel merito», come lo definisce Angius.

Nel «pacco dono» di Grillotti si nascondono molte altre elargizioni: il debito fiscale dell'area della Sicilia orientale colpita dal terremoto del '90 - spiega

Turci - inizialmente scontato del 10% oggi viene scontato addirittura del 90%. Vorremmo sapere se il governo è in grado di smentire che uno dei più grossi beneficiari da questo sconto è un parente stretto di un ministro in carica». Il senatore diessino non va oltre. In ogni caso si pensa al sisma del '90 e non a quello del 2002.

Quanto all'appel dei condoni tra gli italiani sostenuto dal premier, a guardare le dichiarazioni di ieri non sembra-

va proprio tanto forte. I sindacati toscani e quello di Roma Walter Veltroni hanno detto chiaro e tondo che non applicheranno quelli di loro competenza (Ici e tassa sui rifiuti). Motivo? Gli introiti sarebbero minori rispetto a quelli previsti «con le manovre di recupero dell'evasione dei tributi locali già in atto», spiega tra l'Anci Toscana «Le centinaia di migliaia di contribuenti che hanno pagato le tasse - aggiunge Veltroni - debbono essere rispettati esattamente quanto gli altri». Anche tra le parti sociali non si levano applausi. Anzi. «I maxi-condoni rischiano di togliere ulteriori risorse ad una domanda già stagnante», dichiara il neopresidente di Legacoop Giuliano Poletti. La Cgil parla di «vergognosa toppa sui conti pubblici». Anche alcuni ministri (Lunardi e Buttiglione) non nascondono le loro perplessità sullo strumento. Faranno tutti parte

del 40% dei contrari. Intanto la manovra continua la sua marcia in Aula. Disco verde agli articoli 38 (riguardante l'istituzione della Commissione unica sui dispositivi medici), al 40 (deducibilità delle erogazioni liberali a favore della ricerca sulle malattie neoplastiche) e 41 (finanziamento degli investimenti per lo sviluppo). Salta definitivamente la tariffa unica per l'Rc auto, passano gli articoli 27 e 29 (Inps e lavoratori amiantati) e il «pacchetto» scuola.

L'intervista

Vincenzo Visco
ex ministro del Tesoro

ROMA «È proprio una svendita a prezzi di saldo». Così commenta l'ultimo «sconto» sui condoni Vincenzo Visco. Quanto a quell'aliquota del 2,5% cancellata per le società che fanno rientrare i capitali illecitamente esportati, l'ex ministro del Tesoro si affida all'ironia: «Va riconosciuta a questo governo la massima competenza in materia di evasione e di esportazioni di capitali. Io posso aggiungere ben poco». I «saldi fiscali», tra l'altro, arrivano in un momento di allarme rosso sui conti. Una strettoia in cui l'esecutivo si ritrova a dover giocare una parte che non gli è congeniale per Dna: quella del rigore. «Da una parte la necessità del controllo sui conti, dall'altra la filosofia lassista. Questa è la schizofrenia del governo tra i cui estremi si dibatte il ministro Giulio Tremonti». Il giorno dopo i dati sulle entrate le preoccupazioni per la finanza pubblica non accennano a diminuire, nonostante i toni rilassati di Via XX Settembre. Il fatto è che il bilancio «crea grossi problemi politici alla coalizione di governo - spiega l'ex ministro del Tesoro - perché i loro stessi elettori non capiscono cosa vuol dire rigore. Hanno votato Berlusconi per avere tutto e subito. Ma questo non è più possibile».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e in basso Vincenzo Visco



conclusione della storia. Il risultato è abbastanza incerto».

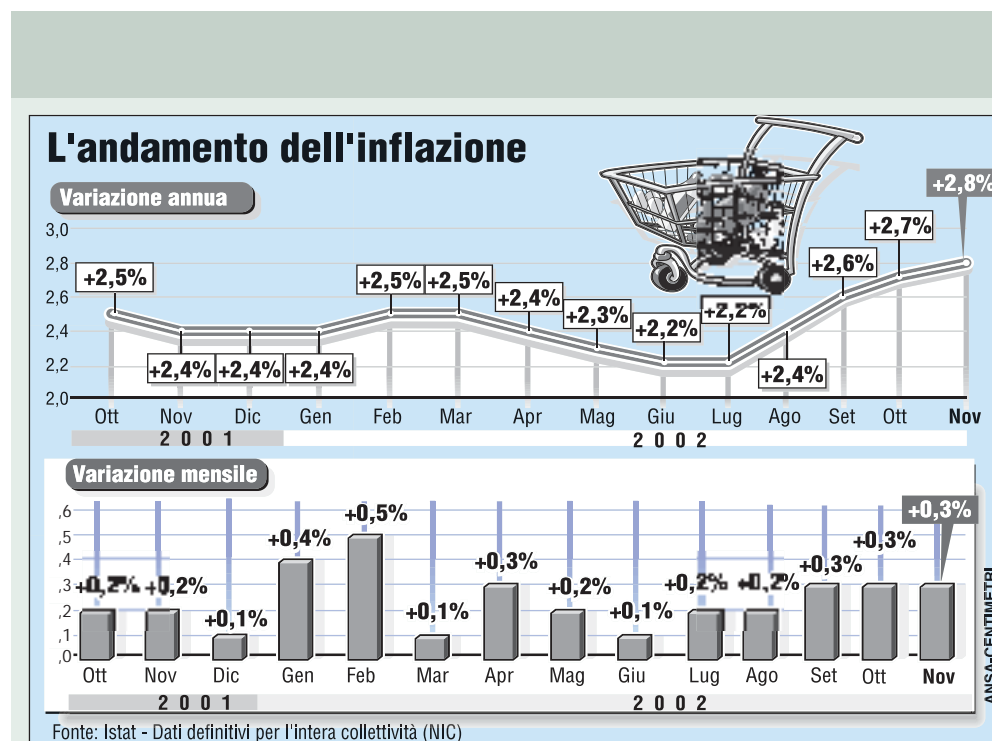
Secondo l'Economia il dato sull'autotassazione è in linea con le attese.

«Sta di fatto che è inferiore, come dato complessivo, a quello dell'anno scorso. Così come nei primi 11 mesi tutto il gettito tributario è risultato inferiore a quello dell'anno scorso. A maggior ragione inferiore alle previsioni che erano particolarmente ottimistiche. In realtà lì c'è un «buco» molto grosso, molto serio, che si può valutare in diversi miliardi di euro. Inoltre la misura del taglio delle spese viene valutata dal governo come un risparmio pari allo 0,3% del Pil. L'aumento delle imposte sulle imprese, con gli anticipi connessi, valeva un altro 0,4%. Altri interventi minori «valgono» tra 0,1 a 0,2%. C'è da aggiungere il beneficio contabile ottenuto grazie allo spostamento di cartola-

rizzazioni dell'anno scorso (ancora 0,2-0,3%). Se si fa la somma di tutto questo e si arriva al 2,3% di deficit sul Pil, si capisce come l'andamento dei conti ci avrebbe portati ben oltre il 3% già quest'anno. Quanto al debito pubblico, si riuscirà ad abbassarlo solo grazie allo swap. Insomma: il bilancio che portano a casa è questo. Il fatto che contabilmente le cose possano tornare non vuol dire molto. Vedremo poi quante di queste misure si rifletteranno, e in che modo, sui conti dell'anno prossimo, visto che molte sono una tantum. Ci sono, ad esempio, una serie di enti che hanno avuto in Finanziaria stanziamenti che non sono sufficienti neanche a pagare interamente gli stipendi in corso d'anno».

Si riferisce all'Università?

«No, mi riferisco per esempio all'Istat. Ci sarà quindi necessità di integrare gli stanziamenti. Ma molte operazioni non saranno replicabili l'anno



I dati dell'autotassazione confermano la gravità della situazione. Comprensibili i timori di Fazio

«Nei conti c'è un buco di diversi miliardi»



prossimo. Insomma, il pasticcio è fatto ed è complicato. Comunque la cosa che crea grossi malumori politici è che non si può tenere insieme la linea

lassista, che è quella elettorale, con il rigorismo estremo che si sta manifestando adesso».

È un rigorismo strano, visti i condoni...

«Rigorismo nel senso che taglia le spese. E il condono non è altro che un segnale di contrattazione estrema, perché è congegnato in modo da invogliare tutti quelli che possono avere una qualche utilità a farlo».

E il concordato preventivo?

«Quella è una norma devastante del sistema. È la visione di Tremonti, che ho sempre contestato, di catastizzare il reddito d'impresa e quindi di mettere in moto un gigantesco meccanismo di contrattazione sul dovuto. Una logica opposta a quella del sistema attuale, che prevede gli studi di settore, i controlli e poi in alcuni casi anche il patteggiamento. Il concordato preventivo è tutta un'altra cosa: o è una minimum tax, o una perdita di

gettito. Ma questo è uno strumento ben diverso dai condoni. In ogni caso la cosa rilevante è che quest'anno hanno fatto un disastro, che affannosamente stanno cercando di tamponare».

Lei afferma che la fine della storia si conoscerà dopo. Quando?

«A consuntivo: a marzo».

In ogni caso se quest'anno si chiude con il 2,1-2,2 di deficit, si rispettano le ultime stime

«Certo che si possono rispettare, però la realtà sottostante è quest'altra, tutt'altro che confortante. Fermo restando che ci sono molte incognite, perché le preoccupazioni di Banca d'Italia si basano anche sul fatto che le distanze tra fabbisogno e indebitamento non sono così evidenti. Negli ultimi anni c'era una differenza notevole tra indebitamento e fabbisogno, oggi non c'è più».

b. di g.

Protestano Cisl, Uil, Legacoop e Cna. Anche Confindustria dice che sarebbe un errore. L'ira di Pezzotta. Musi: questa scelta grida vendetta

Il governo scippa i soldi dello storico Patto per l'Italia

Felicia Masocco

ROMA Cisl, Uil, Legacoop e Cna, nutrita rappresentanza dei firmatari del Patto per l'Italia, mettono in guardia il governo: «L'intesa va rispettata». Sotto accusa la concertazione fai-da-te dell'esecutivo che si è tradotta nell'ipotesi di far fronte agli interventi per gestire la crisi Fiat e per gli Lsu della scuola con 400 milioni di euro del fondo per l'indennità di disoccupazione (pari a 700 milioni) contenuto nell'accordo siglato nel luglio scorso. Al coro si aggiunge Confindustria, anche per viale dell'Astronomia «sarebbe dannoso e miope se dopo le

faticose trattative per il patto le poche cose importanti previste fossero sviliti», afferma il vicepresidente Guido Alberto Guidi.

Su quelle «poche cose» tuona Savino Pezzotta, la Cisl «non farà sconti a nessuno». E sconti - ricorda il segretario generale - non li farà neanche l'opinione pubblica «che potrà giudicare chi non rispetta i patti». Un messaggio trasversale per dire al governo che l'atteggiamento «dialogante» avuto da via Po nell'occasione dell'intesa separata senza la Cgil potrebbe non avere repliche. E se lo «scippo» operato con la Finanziaria dovesse andare in porto, l'esecutivo dovrà chiarire: la Cisl chiede un confronto, «magari è

un intervento giustificato - dice Pezzotta - ma allora il governo dovrebbe discuterlo prima con firmatari, altrimenti mette in discussione la concertazione». A via Po sono davvero arrabbiati: mette in fila le promesse e i patti disattesi anche il segretario confederale Pierpaolo Baretta: «Dopo il Sud, i pensionati ed ora gli ammortizzatori. Inoltre condoni a pioggia, immorali e congiunturali. Quale linea ha il governo? Che rapporto vuole avere con le parti sociali?»

Sono furiosi anche in via Lucullo, sede della Uil, la vicenda per il segretario generale aggiunto Adriano Musi «grida vendetta». Il fondo previsto nel Patto viene utilizzato per costi «non

concordati con i sindacati» osserva Musi riferendosi al fatto che (a proposito di concertazione) l'intesa sulla Fiat è stata concordata tra azienda e governo, senza i sindacati. Conclusione, dalla Uil la richiesta della garanzia che si tratti di «un'operazione di prestito e che non appena sarà varata la riforma degli ammortizzatori sociali siano restituite tutte le risorse». Prese di posizione che fanno dire al senatore Di Tiziano Treu che «il governo non è un contraente affidabile neanche per i sindacati come Cisl e Uil».

E lo è sempre meno per rappresentanti del mondo delle imprese. È severo il giudizio dato alla Finanziaria e alla politica dei condoni dal presi-

dente di Legacoop Giuliano Poletti. «questa non era la politica prospettata nel Patto per l'Italia», si riprende la concertazione e la politica dei redditi - incalza il numero uno della centrale cooperativa - e si rispettino gli impegni dell'accordo di luglio, patto che viene «contraddetto» dalla manovra che a giudizio della Cna. «La Finanziaria non ha niente a che vedere con la concertazione e propone condoni con i quali si penalizza chi ha rispettato la legalità anche a costo di enormi sacrifici», è la bocciatura del segretario generale Giancarlo Sangalli, «il tavolo va riaperto». Insomma se le cose si mettono così una verifica del Patto potrebbe imporsi prima del previsto.

Bocciato il ticket per le città d'arte

MILANO Via libera del Senato all'articolo 18 della manovra che contiene disposizioni varie per le Regioni. Bocciato un emendamento ds per l'introduzione di un ticket (massimo 5 euro al giorno a persona) a favore delle città d'arte. Il ticket sarebbe stato applicato alle presenze giornaliera negli alberghi e per l'ingresso nei centri storici. Per il sottosegretario Giuseppe Vegas avrebbe limitato «il diritto costituzionale alla libertà di

circolazione». Il senatore ds Stefano Passigli accusa il centrodestra di essere «disattento ai beni culturali». Contraria anche l'Anci, l'associazione dei comuni, che attraverso il vicepresidente e sindaco di Venezia Paolo Costa definisce «risibili» le motivazioni del governo. «L'unica certezza è che il costo del mantenimento dei monumenti delle città d'arte toccherà alle comunità locali, cioè ai cittadini».